

Lello Petrarca si racconta in note

Un mirabile viaggio sonoro costruito attraverso nuove esplorazioni spazio-temporali

di Anna Stromillo

Musical Stories è il titolo del suo secondo album, una raccolta di nove brani capaci di coniugare tutta la poliedricità del suo temperamento artistico. Si spazia con eleganza e disinvoltura da citazioni di Chopin e Martucci all'universo pop dei Beatles ma senza disdegnare

il mondo blues. Petrarca, polistrumentista e compositore vanta numerose collaborazioni che negli anni hanno scandito la sua crescita e la sua incessante ricerca musicale anche attraverso esperienze teatrali come quelle condotte al fianco di Isabella Ferrari, Gino Riveccio, Enrico del Gaudio, Marco Zurzolo, Stefano Di Battista oltre che a Karl Potter e Vittorio De Scalzi dei New Trolls. Ma la sua linea distintiva resta quella dell'improvvisazione jazz, caratterizzata come in questo disco da sonorità assolutamente acustiche nell'uso tradizionale degli strumenti. Nel brano *From Seven*

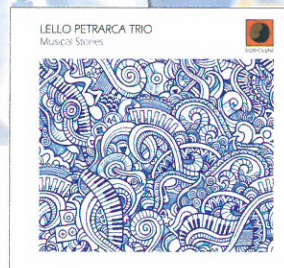


foto © Salvatore Verde

per chi compone musica - sostiene Lello Petrarca - raccontare senza parole è la normalità

Six, il primo dell'album, si configura alla perfezione l'interezza dello spirito romantico di Petrarca e la sua inequivocabile predilezione per i tempi dispari che cedono piacevolmente il passo a *Un sogno d'Estate*, videoclip di anticipazione del CD. Rivisitazioni classiche e una quasi fedele *Roma non fa la stupida stasera*, eredità del grande Armando Trovajoli. **In un'ininterrotta sequenza di emozioni narrative un mood intensamente evocativo capace di scandire tempi interiori e ritmici perfettamente in equilibrio tra loro.** Senza parole è piuttosto inconsueto raccontarsi, eppure Lello Petrarca dipinge attraverso le note la sua storia personale, la storia musicale. "Per chi compone musica - sostiene Lello Petrarca - raccontare senza parole è la normalità. Quando io avevo solo sette anni cominciai, dietro suggerimento di mio nonno anch'egli musicista, a suonare la tromba. Poi un incidente ai denti per una caduta mi impedì di continuare e lui mi indirizzò verso il pianoforte, strumento che non mi ha poi più abbandonato. Nel tempo ho imparato

a suonare anche altri strumenti e nella completezza dell'espressività musicale ho assunto linguaggi sonori diversi capaci di travalicare talvolta anche gli stessi linguaggi verbali. In questo disco ho voluto farmi conoscere, così come ho voluto che la fusione di stili ed epoche che mi hanno attraversato confluisse tutta qui. Fondamentale il rapporto con i miei compagni di viaggio, Vincenzo Faraldo al contrabbasso e Aldo Fucile alla batteria che hanno reso ancora più viva e toccante questa esperienza. Il secondo brano dell'album, ad esempio, è nato realmente in un sogno durante il quale le note mi sono state quasi dettate; composi direttamente e per intero il brano, quasi una magia, quella che sola la musica è capace di regalare". Intanto resta la sua sfera gigante dell'improvvisazione jazz che chissà quanto ha ereditato dalla famosa asserzione di G. Gershwin, che più o meno recitava così: la vita è come il jazz, viene meglio quando si improvvisa. ■